

PAPYROLOGICA FLORENTINA

a cura di Rosario Pintaudi

————— Volume XLV —————

e sì d'amici pieno

Omaggio di studiosi italiani a

Guido Bastianini

per il suo settantesimo compleanno

a cura di

Angelo Casanova - Gabriella Messeri - Rosario Pintaudi

2 - Filologia greca e latina



EDIZIONI GONNELLI

Firenze 2016

Proprietà letteraria riservata.

ISBN 978-88-7468-046-7

Alla pubblicazione hanno contribuito il Dipartimento di Lettere e Filosofia e l'Istituto Papirologico
«G. Vitelli» dell'Università degli Studi di Firenze

MA.GI.CA Celere s.r.l.s. Messina - Finito di stampare nel luglio 2016

QUALCHE NOVITÀ DALLA PAGINA MACCHIATA DEL CODICE LAUR. CONV. SOPPR. 627 DI LONGO

Il codice Laurenziano Conv. soppr. 627, testimone unico bizantino dei romanzi di Caritone e di Senofonte Efesio, è anche il solo manoscritto a presentare integro il primo libro del *Dafni e Cloe* di Longo, permettendo di colmare la lacuna dal capitolo 12 a 17 del Vaticano gr. 1348, capostipite della restante tradizione del romanzo. Acquistato da Antonio Corbinelli e passato con la sua biblioteca alla Badia Fiorentina per un legato del 1424, il manoscritto fu utilizzato da Poliziano e da Henri Estienne, che però non ne indicarono la localizzazione. Non più rintracciato, giacque ignorato in Badia, finché fu individuato agli inizi del '700 da Bernard de Montfaucon, grazie alla cui segnalazione i romanzi di Senofonte Efesio e Caritone, trascritti da Anton Maria Salvini e Antonio Cocchi, furono stampati per la prima volta, rispettivamente nel 1726 a Londra e nel 1750 ad Amsterdam. Il testo di Longo rimase però trascurato fino al 1807, quando Paul-Louis Courier si accorse che il codice di Badia permetteva di colmare la lacuna di tutti gli altri manoscritti; benemerito per tale scoperta e per l'edizione di Longo del 1810, fondata sui due unici portatori di tradizione – il Fiorentino e il citato Vaticano gr. 1348 –, il brillante studioso francese è anche però responsabile della macchia d'inchiostro che ha rovinato proprio la c. 23^v del codice Laurenziano contenente il testo mancante negli altri testimoni¹. Le vicende de *l'affaire de la tache d'encre*, che suscitò scalpore e lunghe discussioni sulla colpevolezza del Courier, sono state più volte ricostruite, finché nuova luce è venuta dalla pubblicazione, curata da Rosario Pintaudi, dei documenti conservati nell'Archivio storico della Laurenziana, fra i quali è di particolare importanza l'originale della trascrizione del testo prima della macchia². La questione della macchia, per altro, oggi non è più tanto morale e giuridica, vale a dire sulla volontarietà del danno procurato dal Courier, quanto soprattutto filologica: ciò che ormai conta è quanto sia affidabile la trascrizione utilizzata dal Courier, contestata in più punti, anche in base a ricordi di differenti letture nel corso della decifrazione prima della macchia, proprio dai bibliotecari della Laurenziana, Francesco Del Furia e soprattutto il suo assistente Gaspero Bencini, che avevano collaborato alla prima trascrizione, e quanto possa essere recuperato da un rinnovato studio del manoscritto. Nei più di duecento anni trascorsi dalle trascrizioni di Courier, Del Furia e Bencini, vari studiosi hanno esaminato e studiato la pagina macchiata: Karel Gabriel Cobet nel 1842³, Gunnar Valley, su foto, per la sua dissertazione del

¹ Per la storia del manoscritto e le relative indicazioni bibliografiche rimando a A. Guida, *Prove di restauro virtuale sul codice Laur. Conv. soppr. 627*, in: *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. Atti del Convegno internazionale, a cura di S. Lucà, Roma 2008, pp. 171-177: 171 n. 1.

² R. Pintaudi, *La polemica Courier-Del Furia a proposito del Laurenziano Gr. Conv. Soppr. 627. Documenti di Archivio*, Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria 43 [n.s. 29] (1978), pp. 201-238. Il dossier porta ora la segnatura A(rchivio) S(torico) B(iblioteca) L(aurenziana) 68 e si compone di 23 pezzi numerati a lapis a cui sono aggiunte le copie del carteggio Del Furia riguardante la vicenda della macchia, tratte dal ms. della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Palat. Del Furia 82. Sul Courier come ellenista e sulle vicende della macchia tratta accuratamente J.-R. Vieillefond, *Pour l'Amour du Grec ... Xénophon, Longus, Lucien et autres auteurs grecs dans l'Oeuvre de Paul-Louis Courier*, Cahiers Paul-Louis Courier. Bulletin éd. par la Soc. des Amis de P.-L. Courier 2 (1982), pp. 1-196 e 6 tavole.

³ C.G. Cobet, *Variae lectiones*, Lugduni Batavorum 1854, pp. 172-182.

1926⁴, Antonios Kaïris (direttamente e su foto) per la sua edizione, pubblicata postuma nel 1932 ad Atene⁵, G. Dalmeyda (direttamente, per sua dichiarazione, e su foto) per l'edizione parigina, postuma, edita nel 1934 da Les Belles Lettres⁶, M.D. Reeve (direttamente e su foto) per la sua edi-

⁴ G. Valley, *Über den Sprachgebrauch des Longus*, Uppsala 1926, pp. 1-3.

⁵ A. Kaïris, *Longus. Pastorales*, édition critique, Athènes 1932. Sullo studioso greco (1882-1928), che negli anni 1911, 1912, 1913 collazionò in Laurenziana il manoscritto, cfr. N. Bianchi, *Il codice del romanzo*, Bari 2006, pp. 210, 212-213 e 223-224 dove è pubblicata una missiva al Rostagno.

⁶ *Longus. Pastorales (Daphnis et Chloé)*, texte établi et traduit par G. Dalmeyda, Paris 1934. Il Dalmeyda nella prefazione, a p. VIII, dichiara: «Nous avons [...] relu de près le manuscrit de Florence, nous nous sommes également aidés du bel agrandissement photographique de ce manuscrit que M. E. Rostagno a fait établir et dont il a bien voulu nous communiquer la première épreuve», e a p. LV ribadisce di avere letto il manoscritto «avec toute la diligence possible [...] dans l'original et sur l'agrandissement photographique fait par les soins de M. E. Rostagno». Gli schedoni della Laurenziana attestano solo che il 30 aprile 1925 sono state fatte delle foto delle cc. 23v e 24r (cioè la pagina della macchia e la successiva) per "Dalmeyda", probabilmente da identificare col Dalmeyda (cfr. N. Bianchi, *Il codice cit.*, p. 239 e n. 88). Ulteriori e particolarmente utili informazioni ci sono però fornite dall'Archivio moderno della Laurenziana, sul quale ha dato prime indicazioni S. Magrini, *I palinsesti greci della Biblioteca Medicea Laurenziana: una introduzione*, in *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. Atti del Convegno internazionale, a cura di S. Lucà, Roma 2008, pp. 163-169: 168 n. 12. Innanzi tutto si può segnalare, a proposito delle citate fotografie del 1925 per 'Dalmeyda', che il 7 aprile 1925 il fotografo A. Pestellini aveva presentato richiesta di fotografare «in formato 18x24 la c. 23v del Cod. 627 conventi soppressi; per conto dell'Istituto consolato francese di Firenze» (BML, Archivio moderno, scatola 40.2). Ma la documentazione più interessante ci viene dalla corrispondenza fra Dalmeyda e Rostagno conservata nella scatola 40.0. Dopo uno scambio di lettere riguardo alle riproduzioni del ms. di Longo richieste dal Dalmeyda, il 10 ottobre 1930 il direttore della Laurenziana gli comunicava: «È incerto ancora quando uscirà il facsimile del romanzo "Dafni e Cloe", attribuito a Longo, del codice Laur. Conventi Soppressi 627. Io ne ho, per la preparazione della Prefazione, un esemplare (lo abbiamo riprodotto alquanto *ingrandito* per agevolarne la lettura, ché, minuto com'è, lo sforzo stanca troppo gli occhi). Se Ella mi promette che me lo restituirà *dopo essersene servito* per la Sua collazione (*non* è mio, e perciò non posso disporne), io, appena ricevuta un Suo scritto che contenga tale promessa, (che cioè me lo rimanderà con cortese sollecitudine), glielo trasmetterò senz'altro». Di tale proposta il Rostagno informava poi, con lettera del 20 ottobre, Paul Mazon, che gli aveva scritto come presidente dell'Association G. Budé. Il Dalmeyda prima ringrazia con lettera giunta in Laurenziana il 28 ottobre: «J'accepte avec reconnaissance le prêt de votre épreuve agrandie du manuscrit des *Pastorales*, et je souscris aux conditions bien naturelles que vous mettez à cet prêt: je n'userai de l'épreuve que pour collation, et non pour reproduction, j'en prendrai le plus grand soin, et vous la retournerai aussitôt après en avoir fait usage. Mais je ne voudrais vous l'emprunter qu'à un moment où j'en pourrais faire usage avec suite, ce qui ne me serait guère possible maintenant. Je préférerais l'avoir de la Noël à la fin de Janvier, a qui, j'espère, ne vous en priverait pas trop. Veuillez donc me permettre de vous récrire pour vous la demander vers cette époque»; quindi invia il 28 dicembre una cartolina (che si conserva però nel Carteggio Rostagno 501 ed è stata edita da N. Bianchi, *Il codice cit.*, p. 239 s.), dove avverte: «Ne vous étonnez pas que je ne vous aie pas encore demandé communication de votre reproduction agrandie du Cod. Laur. Conv. Sopp. 627. Je tiens, avant de la consulter, à faire complètement un travail préparatoire qui n'est pas encore achevé. Je ne vous ferai donc pas ma demande avant le printemps». Ma lo studioso francese decide poi di venire a Firenze, e il 16 marzo 1931 scrive al Rostagno: «Je désirerais aller à votre Bibliothèque pour consulter le Cod. Laur. Conv. Sopp. 627, ainsi que votre beau fac-simile, en séjournant à Florence du 15 Mai au 2 Juin. Voulez-vous me dire si je pourrais travailler sur ces deux documents au course de cette période, les jours fériés naturellement exceptés? J'ai voulu vous poser cette question avant de me faire octroyer le congé nécessaire, et, pour cette raison, je vous serais très reconnaissant de vouloir bien me répondre par retour du courrier». A giro di posta il 26 marzo il Rostagno dava l'autorizzazione richiesta. Tale soggiorno di studio fiorentino è ricordato da R. Isay nella plaquette commemorativa *Georges Dalmeyda (7 juin 1866-5 octobre 1932)*, presentata come *Hommage rendu par ses collègues et anciens élèves au Collège de France*, s.l. e s.a. (ma Paris 1933), p. 4 s.: «Quand il s'est couché pour ne plus se relever, il mettait la dernière main à une édition de "Daphnis et Chloé", en vue de laquelle il était retourné, en mai 1931, consulter à la Laurentienne le manuscrit à la tache d'encre... Ces deux séjours florentins furent pour Georges Dalmeyda l'ultime sourire de la vie». Il rilievo di Reeve (nelle sue edizioni di Longo, p. VII n. 1), che sostiene che Dalmeyda «ne imagines quidem codicum contulisse sed apparatus quem ab heredibus Antonii Kairis acceperat compilasse», è da rivedere quindi alla luce tanto dei documenti citati quanto dei passi nella pagina della macchia dove la lettura di Dalmeyda diverge da Kaïris e risulta più fedele al manoscritto: vedi più sotto le note 16 e 20. Dalmeyda ha certamente utilizzato, pesantemente e sistematicamente, il testo critico approntato da Kaïris – in questo Reeve ha senz'altro ragione –, tuttavia in qualche caso, anche oltre la pagina della macchia, riporta lezioni del Laurenziano che il Kaïris, come altri prima di Dalmeyda, o non aveva segnalato (come ad es. a II I, 3 τρυγῶσι invece di τρυγῶσι; III 21, 2 τὰς αἴγας invece di τὰς κόπας) oppure leggeva diversamente (II 12, 1 πρὸς κόπας Dalmeyda invece di πρὸ κόπας Kaïris).

zione teubneriana del 1982 (ristampata con appendici alla prefazione e alla bibliografia nel 1986 e nel 1994)⁷ e infine J.-R. Vieillefond (direttamente e su foto) per l'edizione del 1987 che ha sostituito nella collana de Les Belles Lettres⁸ quella del Dalmeida.

Proprio le novità testuali di nuove letture, o presunte tali, presentate dall'ultima edizione di Vieillefond, che avevano suscitato il secco commento di Reeve nell'appendice all'introduzione della sua edizione del 1994 (p. XV, ad p. X n. 1): «novas sed saepe incredibiles lectiones affert Vieillefond», mi ha indotto a riprendere in mano una mia collazione del testo di vari anni fa effettuata con l'aiuto della lampada di Wood, a verificarla di nuovo sul manoscritto e a controllarla anche grazie a una fotografia digitale, effettuata con la strumentazione di 'Mondo Nuovo' e rielaborata dalla ditta Fotoscientifica di Parma nel 2004, per darne qui conto. Vista l'importanza di tale fotografia, che costituisce un'acquisizione decisiva per il testo di Longo, ne presento qui una riproduzione (**tav. 1**)⁹.

L'edizione di riferimento, anche per la numerazione di pagine e righe, è quella di Reeve (³1994; invariata nel testo critico e nella paginazione rispetto alle edizioni del 1982 e del ²1986): le sue letture del manoscritto, tanto accolte nel testo quanto segnalate in apparato, sono da me discusse nel caso di mie nuove decifrazioni, o di divergenti letture di Vieillefond, altrimenti sono senz'altro confermate. Adottando le sigle impiegate da Reeve, con F^c indico la prima trascrizione del testo effettuata dal Courier nel 1809 con l'aiuto precipuo del bibliotecario Gaspero Bencini e l'assistenza di Francesco Del Furia¹⁰; con F^{cl} la revisione delle ultime 6 righe di c. 23^v e dell'inizio della seguente (da I 15, 4 καὶ ἔδει γὰρ ἦδη, a I 16, 4 πλουσιῶν κτήματα) fatta dal solo Courier, dove per altro le varianti rispetto a F^c non sono dovute a nuove letture, ma a correzioni dello stesso Courier¹¹; con F^b, ovvero Bencini/Del Furia, la trascrizione del Bencini rivista dal Del Furia eseguita subito dopo la macchia, «prima che il Codice si sottoponesse all'operazioni chimiche, non tralasciando però di notare – scrive il Bencini – quelle poche voci, che io bene mi ricordava, le quali con molte altre non si leggono ora più nel Codice atteso l'imbrattamento»¹²: sulla base di tale trascrizione le varianti rispetto all'edizione romana del Supplemento del giugno 1810, tenendo però conto anche della successiva edizione completa di agosto¹³, furono comunicate il 14 settembre 1810 dal Del

⁷ Longus. *Daphnis et Chloe*, ed. M.D. Reeve, Leipzig 1982 (²1986; Stuttgart und Leipzig ³1994).

⁸ Longus. *Pastorales (Daphnis et Chloé)*, texte établi et traduit par J.-R. Vieillefond, Paris 1987.

⁹ Per l'importanza di tale elaborazione digitale, ma anche i suoi limiti e l'imprescindibilità del controllo diretto del codice, rimando a A. Guida, *Prove di restauro virtuale* cit. (n. 1), specialmente le conclusioni a pp. 176-177. Sul progetto europeo 'Rinascimento virtuale' e gli strumenti fotografici e digitali utilizzati, oltre agli atti del Convegno citato alla n. 1, si veda Á. Escobar (ed., con la colaboración de P. Val), *Παλίμψητος. News from Rinascimento virtuale. Digitale Palimpsestforschung. Rediscovering written record of a hidden European cultural heritage*, Zaragoza 2004.

¹⁰ Riprodotta presso Pintaudi, *La polemica* cit., pp. 213-218, 6; (su tale trascrizione è fondato il testo procurato dal Courier prima del solo Λόγγου Ποιμενικῶν ἀποσπασμάτων μέχρι τῶν ἀνέκδοτον, apud Linum Contedinum, Roma, fine giugno 1810, e poi nell'edizione di tutto il romanzo, presso lo stesso editore, Roma, agosto 1810); ad essa il Courier aggiunse nel gennaio 1811: l'indicazione sia degli interventi fatti dai bibliotecari fiorentini sulla sua trascrizione (Pintaudi, *La polemica* cit., pp. 218, 7-219, 4) sia di alcuni propri interventi (p. 219, 5-14); i passi che nella trascrizione dettata da Bencini e Del Furia egli aveva sottolineato come non più leggibili dopo la macchia (p. 219, 15-24); un elenco delle cancellature presenti nella trascrizione (p. 219, 25-220).

¹¹ Riprodotta presso Pintaudi, *La polemica* cit., p. 221, 1-15, con indicazione (p. 221, 16-222) delle divergenze dalla prima trascrizione.

¹² Riprodotta presso Pintaudi, *La polemica* cit., pp. 233-235.

¹³ Nella lettera di accompagnamento del 14 settembre (cf. la nota seguente) Del Furia scriveva: «Ecco l'esatto confronto dell'intero passo di Longo, in tutta quella parte, che è esente dalla fatal macchia. Ella vi ravviserà non poche mutazioni, la maggior parte delle quali io non so se approveranno le persone di buon senso. Vero è, che alcune poche sono correzioni del testo, o per dir meglio, di qualche parola che lo Scrittore del codice non ha scritta colla necessaria ortografia; ma trattandosi di pubblicare un pezzo inedito, e che non si è trovato sinqui altrove, dovere di accurato Editore, e savio Critico si era, di darlo tal quale, *ad fidem Codicis*, conservando perfino i medesimi errori di scrittura, e correggerli non cervelotticamente nel testo, ma a parte, in note o in altro modo. Bisognerebbe però che Ella vedesse ancora l'intero Longo che il Signore Militare ha pubblicato parimente a Roma, dopo la stampa del Supplemento. Non vi è che Molini (*Giuseppe, libraio e stampatore fiorentino*), cui ne sia stato mandato un esemplare. Ho dato un'occhiata al passo in que-

Furia a Sebastiano Ciampi, che le pubblicò nel 1811¹⁴. Di tale trascrizione il Bencini eseguì due copie in bella, nella prima delle quali gli spazi vuoti per le parole non più leggibili sono in alcuni casi riempiti da interventi congetturali di Del Furia¹⁵. Quando non fornisco altre indicazioni, alla lettura di Reeve faccio seguire, dopo due punti, la mia decifrazione. Avverto che non do conto, se non quando possa risultare utile per la decifrazione della lettera, della diresi che regolarmente è segnata sulle vocali ι e υ.

I 12, 5 (p. 6, 20) δ[ρὺς ἐκκόπ]ουν: δρ[ὺς ἐκκ]όπουν

I 12, 6 (p. 6, 21) [οὐδὲ]: οὐδὲ

I 12, 6 (p. 6, 21) [οὐδὲν]: οὐδ[ὲν]

I 13, 1 (p. 6, 24) χιτων[ίικον] Reeve, mentre Vieillefond riporta: «χιτωνίικον (o suprascripto ut sit χιτωνίικον)». Confermo χιτωνίικον con ο inserito dalla stessa mano nell'interlinea sopra ο (così già in F^c).

I 13, 1 (p. 7, 1) c]ῶμα: c]ῶμα (l'accento circonflesso è chiaro).

I 13, 2 (p. 7, 2-3) ἐπίκαυτον: ἐπίκαυτον (così, correttamente, Vieillefond e già F^c).

I 13, 2 (p. 7, 3) αὐ[τὸ]: αὐτὸ

I 13, 2 (p. 7, 6) F^c presenta ὑπέπιπτε, F^b καθυπέπιπτε; oggi si può leggere solo]πέπιπτε, ma lo spazio superstite fa propendere piuttosto per ὑπέπιπτε

I 13, 2 (p. 7, 6) [ἐαυτῆς ἦψα]το: ἐ[αυτῆς ἦψα]το (si distingue bene anche lo spirito aspro di ἐ)

I 13, 7 (p. 7, 7) τρυφερωτέρα: τρυφερώτερον (τερον abbreviato, come in altri casi); così Vieillefond e già F^c e F^b.

I 13, 3 (p. 7, 8) καὶ τότε μὲν [γὰρ ἐπὶ δυ]σμαῖς ἦν: così il codice. Reeve accetta a testo la propria congettura καὶ τότε μὲν (<ἦδη> γὰρ ἐπὶ δυσμαῖς ἦν, annotando in apparato come proposta al-

stione, ed ho riscontrato che qui l'Editore è stato un poco più esatto nel Testo, benché non quanto doveva, ed à poste in nota tutte le mutazioni che à fatte nella stampa del Supplemento».

¹⁴ *Gli Amori Pastoralis di Dafni e Cloe di Longo Sofista* tradotti in italiano dal Comm. Annibal Caro col Supplemento tradotto dal Professore Sebastiano Ciampi, Firenze 1811, spec. pp. X-XII. Le letture divergenti gli erano state comunicate, su sua richiesta epistolare del 6 settembre 1810, dal Del Furia con lettera del 14 settembre. La richiesta di Ciampi si conserva oggi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Palat. Del Furia 82. 71¹, mentre la risposta di Del Furia si trova alla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, ms. E 368. 80¹ (della minuta, un tempo nella Biblioteca Nazionale di Firenze, ma ora non più presente, fu fatta una copia che si conserva nel citato dossier ASBL 68); il foglio invece con il riscontro del manoscritto Laurenziano approntato dal Del Furia, che accompagnava la lettera del 14 settembre, riprodotto con qualche refuso nella stampa di Ciampi, si conserva nel ms. E 368. 11.3 della stessa Forteguerriana, erroneamente associato dai riordinatori moderni del Fondo Ciampi a lettere inviate da Girolamo Amati; cfr. M. Solleciti, *Le Carte di Sebastiano Ciampi nella Biblioteca Comunale Forteguerriana*, Pistoia 1984, pp. 27 e 32. A integrazione della documentazione offerta da Pintaudi, *La polemica* cit., presento la riproduzione fotografica di tale riscontro inviato dal Del Furia a Ciampi il 14 settembre 1810 (tav. 2). Furono queste varianti di lettura, pubblicate dal Ciampi il febbraio 1811 e presentate come «tuttora intatte, ad onta del noto avvenimento, tali quali mi sono state gentilmente comunicate dall'eruditissimo Sig. Francesco del Furia», a provocare la sdegnata reazione di Courier e quindi una lettera, inedita, al Del Furia del 28 giugno 1811 da parte del Ciampi, che lamentava di non essere stato avvertito che alcune delle lezioni riportate dal Del Furia erano sotto la «fatal macchia», non più ormai verificabili ma «ritenute a memoria» (BNCF ms. Palat. Del Furia 82. 71²). Ulteriore corrispondenza del 1813 fra Ciampi, Del Furia e Bencini con riscontri e discussioni sulla pagina della macchia diede luogo a un dossier pubblicato nella *Storia della Letteratura greca profana* di F. Schoell tradotta e curata da Emilio Tipaldo, vol. V 4, Venezia 1830, pp. 135-170, e, come opuscolo autonomo, lo stesso anno dallo stesso editore veneziano Antonelli.

¹⁵ Riprodotta da Pintaudi, *La polemica* cit., pp. 236-238. Il Vieillefond nella sua edizione a p. XLIV scrive invece che tale copia fu fatta dopo l'intervento con reagenti chimici. In essa alle «voci» dovute non a lettura dopo la macchia ma a ricordi precedenti si aggiungono vere e proprie congetture di mano del Del Furia (ad es. a I 13, 6 τῶν νεκτερινῶν ὕπνων invece di νεκτῶρ ἠγρύπνει τῆς ἀγέλης, e poco più sotto τοιοῦτοι λογισμοὶ invece di τοιοῦδε λόγοι; citate dal Vieillefond e giustamente respinte), sicché questa copia, le cui lezioni d'altronde non hanno avuto circolazione editoriale e sono utilizzate solo dal Vieillefond, risulta meno attendibile. L'altra copia in bella, sempre di mano del Bencini ma senza gli interventi di Del Furia, si trova nello stesso dossier dell'Archivio Laurenziano (due bifogli col numero 21 e 22), non menzionata da Pintaudi, *La polemica* cit.

- ternativa: «fort. ἐπὶ δυομαῖς γὰρ»; il Vieillefond stampa a testo, come fosse lezione del ms., tale proposta, che si deve in realtà al Kaiiris e fu già accolta dal Dalmeyda.
- I 13, 3 (p. 7, 8-9 ἀγέλ[αc οἴ]καδε [καὶ]: ἀγέλ[αc] οἴκαδε καὶ (di οἴ si vede la parte superiore con spirito e accento; di καὶ la parte sinistra del segno tachigrafico).
- I 13, 4 (p. 7, 10) si tratta di uno dei punti di controversia e polemica fra Courier e i bibliotecari fiorentini; F^c riportava ὑπεραίας e dopo la macchia Courier indicava come non più leggibile ὑπεραίας; Bencini/Del Furia leggevano ἐπιούσης. Reeve decifra ἐ[πιούσης, mentre Vieillefond accetta nel testo ὑπεραίας, annotando: «ὅ esse verbi primam litteram nobis apparet». Alla mia lettura risulta ἐπ[ιούσης, come aveva già decifrato il Dalmeyda¹⁶: ἐπι è scritto con un nesso e una legatura che hanno reso incerta la decifrazione ai primi inesperti trascrittori, ma sono impiegati dal copista anche altrove¹⁷.
- I 13, 4 (p. 7, 13) τὸ δὲ]: τὸ] δὲ
- I 13, 5 (p. 7, 15) ἐκ]εῖνον: ἐ]κεῖνον
- I 13, 5 (p. 7, 16) [καὶ λούcαcθαι: καὶ [λο]ύc[αcθαι (il καὶ è scritto col segno tachigrafico; prima di c si distingue l'accento di υ, non la lettera).
- I 13, 5 (p. 7, 18) ἀρχ[ή. ὅτι μὲν οὖν ἔπαcχεν οὐκ ἤδει, νέ]α: ἀρχή: [ὅτι μὲν οὖν ἔπα]cχε[ν οὐκ ἤδει, ν]έα
- I 13, 5 (p. 7, 19) ἔρ[ωτοc: ἔρ]ωτοc
- I 13, 6 (p. 7, 22) ἔκλαιεν: così il codice (fuori della macchia), non ἔκλαεν come legge Vieillefond.
- I 13, 6 (p. 7, 22) ὠχρια[το: ὠχριατ`[dello spirito su ω c'è solo una tenue traccia, mentre manca l'accento su iota, del quale invece si scorge chiaramente la dieresi (ϊ); dopo il τ c'è traccia di un accento grave. Il copista aveva quindi scritto ὠχρία τὸ, dimenticando l'accento acuto su ι, ed è da escludere ὠχριᾶτο, proposto d'altronde nella sola seconda trascrizione di Bencini/Del Furia e reso noto dal Ciampi.
- I 13, 6 (p. 7, 24) τοιο[ίδε: τοιοί]δε (si vede la parte inferiore di ι, non l'accento).
- I, 14, 1 (p. 8, 2) οὐ[δὲν: οὐδὲ]ν (nella macchia è scomparsa parte di ε con l'accento).
- I 14, 2 (p. 8, 4) ἀλλ[ᾶ]: ἄλλα (tale lezione, già rilevata in F^b, è per altro erronea).
- I 14, 2 (p. 8, 4) νύττον: νύττον (lezione erronea, già rilevata in F^c).
- I 14, 2 (p. 8, 5) ἄνθη]: ἄν]θη
- I 14, 2 (p. 8, 6) [οὐ]δεῖc: [οὐ]δεῖ]c (su ι non si legge però più l'accento).
- I 14, 3 (p. 8, 7) ἐμπν]έη: ἐ]μπνέη (ι muto, come al solito, non è segnato).
- I 14, 3 (p. 8, 8) [Δάφνιν: [Δά]φ]νιν
- I 14, 3 (p. 8, 9) ἀπελου]cάμην: ἀπε]λουcάμην
- I, 14, 3 (p. 8, 9) οὐδὲ ὑμεῖc cόζετε: così Reeve, e tutti i precedenti editori, come ha senza dubbi il codice (con iota muto, al solito, non segnato). È senz'altro esclusa la decifrazione οὐδὲν ἐβοηθήcατε εἰc avanzata da Vieillefond.
- I 14, 3 (p. 8, 10) [παρθένον: παρ]θένον
- I 14, 4 (p. 8, 10) cτεφ]ανώcει: cτεφ]ανώcει
- I 14, 4 (p. 8, 12) καμοῦcα ἐ]θήραcα: κα]μοῦ[ca] ἐ]θήραcα (tanto l'accento circonflesso quanto l'acuto non sono però più leggibili).
- I 14, 4 (p. 8, 12) κατακοιμί]cζη] φλεγομένη πρὸc τὰ ἄντρα: così, come riporta Reeve, oggi il codice. Contrariamente a quanto annota Vieillefond, φθεγγομένη è congettura, non lettura, di

¹⁶ Questo è uno dei casi che smentiscono la completa dipendenza di Dalmeyda da Kaiiris: quest'ultimo infatti non era riuscito a scorgere nel ms. più alcuna traccia che permettesse di decidere fra la lettura di Courier e di Bencini/Del Furia.

¹⁷ La parte superiore del nesso επ, staccata dai tre semicerchi del corpo aperti verso l'alto (che possono aver dato l'effetto di υσ), legava dall'alto (e questo può essere sembrato uno spirito aspro) con ι; un esempio di tale nesso, non usato in precedenza nella pagina della macchia e perciò 'nuovo' quando il Bencini dettava la trascrizione al Courier, si può vedere ad es. in ἐπι(λάθοιτο) di III 19, 1 (p. 41, 21 R.) a c. 31v, rigo 5, riprodotta da G. Vitelli - C. Paoli, *Collezione fiorentina di facsimili paleografici greci e latini*, fasc. II, Firenze 1885, tav. XXIII.

- Courier; infatti in **F^c** è trascritto κατακοιμίζη φλεγομένη. **F^b** presenta κατακοιμίχη φλεγομένη (Bencini aveva scritto *ante corr.* κατακοιμέζη φλεγομένην). Da notare che Vieillefond trascura di indicare che πρὸς τὰ ἄντρα non solo è lettura di Bencini/Del Furia, ma sicura lezione del codice.
- I, 14, 4 (p. 8, 13) [ἀγρυπνῶ δια Δάφριν, ἡ δὲ μάτην λαλεῖ]: [ἀγρυ]π[ν]ῶ δια Δά[φριν, ἡ δὲ μά]την λαλ]εῖ
- I 15, 1 (p. 8, 15-6) ἀνειμης[άμενος, ἀρτιγέ]νιος: ἀνιμησάμ[ενος, ἀρτιγ]ένειος. Da rilevare che ι (con dieresi: ῖ) è correzione di seconda mano, antica (nella carta non ci sono interventi correttori apportati dopo la macchia, supposti da Courier che ne accusava i bibliotecari laurenziani), su ει *a.c.*
- I 15, 1 (p. 8, 16) ἔρ[ωτος καὶ τὰ ἔρ]γα: Bencini/Del Furia omettono καὶ τὰ presenti in **F^c**, la cui lunghezza è adeguata allo spazio.
- I, 15, 1 (p. 8, 17) ἐρω[τικῶς τῆ]ς: ἐρωτικῶ[ς τῆ]ς
- I, 15, 1 (p. 8, 18) ἐξ[επυρ]σεύθη: ἐ[ξ]επυρσεύθη (di ἐ però non è superstite altro che lo spirito dolce).
- I 15, 1 (p. 8, 18-9) [ὠς] παιδὸ[ς]: ὠς παιδὸ[ς] (di ο si vede solo l'attacco e non l'accento).
- I 15, 1 (p. 8, 19) δώ[ροισ ἢ βί]α. τὰ μὲν δ[ὴ]: δώροισ [ἢ] β[ί]α. τὰ μὲ]ν δ[ὴ]
- I 15, 2 (p. 8, 20) ἐ[κ]όμι[σε τ]ῶ: ἐκόμισε τῶ (ma ι muto, come al solito, non è segnato).
- I 15, 2 (p. 8, 21) κηροῦ] ... β[ακχικ]ήν: κηροῦ] (solo la parte inferiore, senza l'accento) ... β[ακχι]κήν
- I 15, 2 (p. 9, 1) ἦν ὥσπερ γεγ[ραμμένον χ]ρώμασιν: ἦν ὥσπερ γεγραμμένον χρώμασιν (è quindi inattendibile quanto annota Vieillefond: «hodie solum ἦν et μασιν apparent»).
- I 15, 3 (p. 9, 1) νο[μι]ζό[μενος]: νο[μι]ζόμενος (μενος è scritto con la solita abbreviazione, come ad es. nella stessa carta a I 13, 4 καθεζόμενος, vale a dire col μ tagliato, di cui si scorge la parte destra, sovrastato da ο).
- I 15, 3 (p. 9, 2) ἀνὰ πάσ[α]ς ἡμέ[ρα]ς: si tratta di uno dei passi, su cui si scontrarono Courier e Bencini/Del Furia. Il testo che non è stato guastato dalla macchia ma è solo leggermente evanido, era stato letto in un primo momento (**F^c**) ἐν ἀπάσ[α]ς ἡμέρα[ς], quindi lo stesso Courier, ritornando sul passo (**F^{c1}**) aveva letto ἀνὰ πάσ[α]ς ἡμέρα[ς], **F^b** invece decifrava ἐν ἀπάσ[α]ς ἡμέρα[ς], lettura comunicata dal Del Furia al Ciampi. Il Courier per altro congetturava e stampava ἀνὰ πᾶσ[α]ν ἡμέρα[ν], correzione accolta da Hercher, Kaïris, Dalmeyda, Schönberger (nella quarta edizione del 1989), Reeve; il Vieillefond accetta invece nel testo, come già Seiler, Valley e Schönberger (nelle prime tre edizioni) ἀνὰ πάσ[α]ς ἡμέρα[ς], annotando con (ingiustificata) sicurezza «ἀνὰ πάσ[α]ς ἡμέρα[ς] recte legerat Courier qui frustra correxit in ἀνὰ πᾶσ[α]ν ἡμέρα[ν]». Ora la questione viene definitivamente risolta; il codice presenta infatti senza ombra di dubbio ἀνὰ πᾶσ[α]ν ἡμέρα[ν], dove sono chiari tanto il circonflesso di πᾶσ[α]ν quanto l'abbreviazione tachigrafica di αν sia in πᾶσ[α]ν sia in ἡμέρα[ν]: una lezione che rende onore alla sensibilità linguistica del Courier¹⁸.
- I 15, 3 (p. 9, 3) [ἐπέφε]ρεν ἢ τ[υρὸν]: [ἐπέφ]ερεν ἢ τυρὸν
- I 15, 3 (p. 9, 3) ἐκ]όμ[ησε]: così correttamente Reeve (solo l'accento su ο non è visibile), che accetta a testo la congettura di Courier ἐκόμισε. Vieillefond stampa invece nel testo ἐκόμισε, trascurando di avvertire sulla vera lezione del codice.
- I 15, 3 (p. 9, 4) καὶ μόσ[χ]ον ὀρει]γέν[νητον]: così riferisce lo stato del manoscritto Reeve, che però accetta a testo ἀρτιγένητον di **F^b**. Si tratta di uno dei passi oggetto di controversia fra Courier e Bencini/Del Furia, in un punto non rovinato dalla macchia ma in parte evanido, nella cui interpretazione Reeve e Vieillefond divergono. καὶ μόσ[χ]ον era stato decifrato da Courier dopo che in primo momento la trascrizione sotto la dettatura di Bencini aveva lasciato uno spazio bianco, così come ορειγεννητον era dovuto a correzione di Courier su precedente

¹⁸ Su questa lettura si veda anche A. Guida, *Prove di restauro virtuale* cit. (sopra, n. 1), pp.174-175.

ορεγεννητον; Bencini/Del Furia leggono invece καὶ μόσχον ἀρτιγεννητον, dove ἀρτιγεννητον è scritto nell'interlinea sopra ἐν ορει γεννητὸν cancellato, mentre nella successiva trascrizione Bencini riporta ἀρτίγέννητον. La lettura ἀρτιγεννητον fu comunicata da Del Furia al Ciampi, che la rese nota nel 1811 stampando ἀρτιγέννητον. Scoppiata la controversia, nel successivo controllo del codice, effettuato il 13 giugno 1812 dal Bencini come delegato di Del Furia e da Nicola Teseo come delegato del Courier, «a Teseo atteso lo svanimento quasi totale delle lettere, non riesce di rilevar niente. All'Ab. Bencini sebbene con incertezza sembra scritto ἀρτιγεννητον»¹⁹. Come dicevo, la divergenza sulla lettura continua ancora nelle ultime edizioni di Reeve e Vieillefond: entrambi accolgono a testo ἀρτιγέννητον, ma mentre Reeve non riesce a decifrare l'effettiva lezione, Vieillefond annota: «ἀρτιγέννητον recte legunt Fur./Ben.». Ed effettivamente nel codice si può ora decifrare senza alcun dubbio καὶ μόσχον ἀρτιγέννητον (già Dalmeyda aveva letto senza dubbi ἀρ)²⁰.

I 15, 3 (p. 9, 4) κ[ι]ccύβ[ι]ο]ν: κ[ι]ccύ]β[ι]ο]ν

I 15, 3 (p. 9, 5) ὀρ[είων νεοττούς: ὀρείων [ν]ε[οττούς

I 15, 3 (p. 9, 5-6) [τὰ δῶρα] ἔχ[αιρε μάλλον δέ]: τὰ δῶρ[α] ἔχαι[ρε] μάλλον δέ

I 15, 3 (p. 9, 6) [Δάφνι]δι: Δ[άφνι]δι (è visibile anche il trattino orizzontale che viene sovrapposto ai nomi propri; del primo ï è visibile solo la dieresi).

I 15, 3 (p. 9, 6) αὐτή: αὐτῆ (i.e. αὐτῆ, per errore d'attrazione).

I 15,3- 4 (p. 9, 6-7) χα[ρίζεθαι. καὶ ἔδει γὰρ ἦ]δη: χαρ[ί]ζεθαι. καὶ ἔδει γὰρ ἦ]δη

I 15, 4 (p. 9, 7) γίν[εταί ποτε: γίνεται ποτὲ [

I 15, 4 (p. 9, 8) [πρὸς αὐ]τήν (?) Reeve, che col punto interrogativo avanza un dubbio su tale lettura e nel testo accoglie la congettura πρὸς αὐτὸν di Courier, presentata invece da Vieillefond, come già da Kairis e Dalmeyda, quale effettiva lezione. Nel codice decifro senza alcun dubbio πρὸς αὐτήν.

I 15, 4 (p. 9, 9) [Χλόην. Δόρκων δέ]: Χλόην. Δόρκων. L'ultima parola del rigo è Δόρκων e dopo di essa non c'è traccia di δέ²¹, che manca anche in F^c. La particella è stata introdotta dal Courier nella stampa del solo Supplemento, nell'edizione romana e in F^{cl} (dove avverte che Bencini e Del Furia «n'avoient pu lire le δε») e va considerata congettura, benché riportata anche da F^b.

I 16, 1 (p. 9, 11) [τοκοῦτον κρεῖτ]τον: così Reeve riporta lo stato attuale del ms. *in linea*, aggiungendo che nell'interlinea sopra o ci sarebbe ω (a ottenere quindi κρεῖττων, accolto a testo). F^c riporta τοκοῦτον κρεῖττων e tale lezione compare nell'edizione di Courier; dopo però che Bencini/Del Furia avevano letto κρεῖττων e tale lettura era stata resa nota dal Ciampi, Courier, che in F^{cl} riporta κρεῖττων con ω sopra o, sostiene che Bencini e Del Furia nel dettargli κρεῖττων avevano omesso di notare la correzione del copista, che prima avrebbe scritto κρεῖττον e quindi segnato nell'interlinea ω su o. In realtà questa affermazione del Courier, accreditata, come abbiamo visto, dall'apparato di Reeve, è fantasiosa, perché nel codice si legge solo κρεῖττων, senza tracce di correzione interlineare: a salvare la propria reputazione di fedele editore del codice nella polemica poi divampata con i bibliotecari laurenziani il Courier, che aveva riportato sotto dettatura di Bencini in F^c κρεῖττων, ha in seguito attribuito, forse in buona fede, tale lezione a correzione dello stesso copista del codice. Ulteriore confusione su questo passo è stata portata dal Vieillefond, che non solo presenta κρεῖττων come unica lezione del ms. (ancora peggio, però, Cobet e Dalmeyda: κρεῖττων) ma invece di τοκοῦτον crede di scorgere καὶ αὐτοῦ, lettura senz'altro da respingere: nel codice si decifra oggi τοκοῦτον. In conclusione quindi quanto oggi si legge nel manoscritto è τοκοῦτον κρεῖττων.

¹⁹ Presso Pintaudi, *La polemica* cit., p. 229.

²⁰ Anche in questo caso Dalmeyda è indipendente dal Kairis, che non era riuscito a decifrare alcuna traccia che dirimesse la controversia fra le letture di Courier e di Bencini/Del Furia.

²¹ Lo scriba d'altronde non procede mai oltre la linea dello specchio di scrittura se non per completare una parola, con un'abbreviazione in alto, o per segnare un comma in basso.

- I 16, 1 (p. 9, 12) [μήτηρ οὐ]: μήτηρ οὐ (μήτηρ è scritto con l'abbreviazione di 'nomen sacrum').
- I 16, 2 (p. 9, 14) ὀδω[c. 6-8 litt.]: così riporta Reeve, mentre Vieillefond decifra: «ὀδωδὼς (3 vel 4 litterae attritae)». In realtà dopo ὀδω (con spirito aspro; così già F^c) c'è spazio vuoto, corrispondente a un numero di lettere da 4 a 7-8 (e anche l'integrazione di Cobet ὀδωδὼς ἀπ' αὐτῶν non sarebbe inadatta allo spazio, tenendo conto di eventuali abbreviazioni tachigrafiche delle desinenze). Tale spazio non pare provocato da svanimento di lettere, ma è stato lasciato vuoto dal copista per essere l'antigrafo non decifrabile, come in altri casi nello stesso codice²².
- I 16, 2 (p. 9, 15) ἐρί[φων] ... [καὶ]: ἐρίφων ... καὶ
- I 16, 3 (p. 9, 17) τῶν τούτου βοῶν μείζονα: ὄζω δὲ οὐδὲν. Il passo non si trova nella pagina della macchia ma nella successiva (c. 24r), e presenta solo qualche problema di scrittura evanida. La lezione fu recuperata da Bencini/Del Furia e in merito Reeve annota: «aegre despicitur»; la lettura è senz'altro sicura.

AUGUSTO GUIDA

²² Così ad es. a II 10, 3 (p. 22, 12) e più volte nel testo di Caritone, ad es. I 4, 4 e I 9, 1 (si veda quanto riporta W. Blake nel I apparato della sua edizione, Oxonii 1938, *ad* pp. 6, 18 e 12, 7).



Fig. 1 - Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Laur. Conv. Sopr. 627 c. 23v (ripresa ed elaborazione digitale a cura di Daniele Broia).

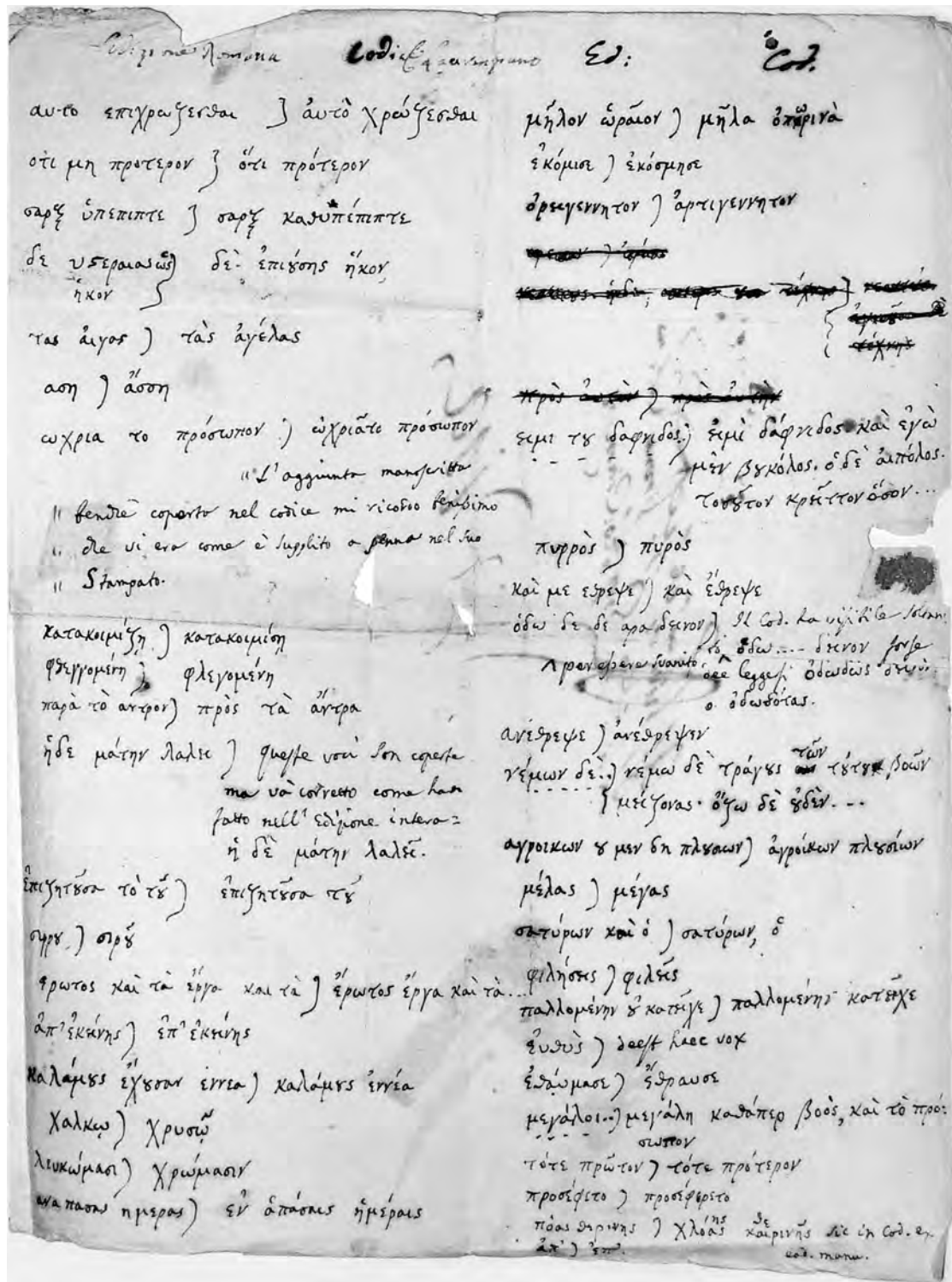


Fig. 2 - Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, ms. E 368. 11.3, di mano di F. Del Furia.

Direttore responsabile: Dott. Marco G. Manetti